

<p>WIENER ZEITUNG VOM 29. JULI 1914</p> <p><i>An meine Völker!</i></p> <p>Mit diesen drei Worten begann die größte Katastrophe des 20. Jahrhunderts und sie nahm ihren Ausgang in Wien. Mit diesen drei Worten war die Initialzündung gelegt. Diese Worte trieben einen endgültigen Keil zwischen die Völker Europas und legten es in den nächsten drei Jahrzehnten wiederholt in Schutt und Asche. Sie ließen zerteilte Länder, verbrannte Erde und vertriebene, verhungerte, entrechtete, ermordete Völker zurück und bahnten dem kollektiven Hass den Weg.</p>	<p>WIENER ZEITUNG del 29 luglio 1914</p> <p><i>Ai miei popoli!</i></p> <p>Con queste tre parole ebbe inizio la più grande catastrofe del 20. secolo e prese avvio da Vienna. Queste tre parole furono l'innescò. Queste parole posero un cuneo che divise definitivamente i popoli d'Europa, facendone ancora una volta cenere e macerie nei tre decenni successivi. Esse lasciarono dietro di sé Paesi dilaniati, terra bruciata, popoli deportati, affamati, privati dei loro diritti, assassinati e aprirono la via all'odio collettivo.</p>
<p>6. APRIL 1945, TAG NULL, FREITAG</p> <p>Durch die Luke in der Holztür zwängte sich ein schmaler Streifen Licht in die Zelle und schenkte den Insassen Hoffnung. Die Nacht war vorbei. Ein neuer Tag hatte begonnen, und das bedeutete, dass sie den alten überstanden hatten.</p> <p>Doch auch dieser Tag fand seinen Anfang in einem Schrei. Ein Schrei, der klang, als versuchte die Stimme, diesen gequälten Körper zu verlassen. Eine Flucht hinaus und weg von dem Ort der Schmerzen.</p> <p>Und da kamen vom Hof noch andere Schreie: Die ukrainischen Wachen rülpsten sie aus ihren betrunkenen Kehlen. Es waren Hetzrufe, bissig wie scharfe Hunde, denen man die Kette abgenommen hatte. Sie bohrten sich in die Gehirne der Gefangenen.</p> <p>Pino griff nach seiner Jacke und tastete sie vorsichtig ab. Es brauchte seine Zeit, bis sich ein leichter Widerstand unter dem Stoff gegen den sanften Druck seiner</p>	<p>6 APRILE 1945, GIORNO ZERO, VENERDÌ</p> <p>Attraverso la presa d'aria della porta di legno un sottile fascio di luce penetrava nella cella, dando speranza a chi vi stava rinchiuso. La notte era passata. Era incominciato un nuovo giorno e questo significava che essi erano sopravvissuti a chi era venuto prima di loro.</p> <p>Tuttavia anche questo giorno ebbe inizio con un urlo. Un urlo che risuonò come se la voce uscisse da un corpo torturato. Un fuggir via, lontano da un luogo di sofferenze.</p> <p>E poi dal cortile giunsero ancora altre urla: le guardie ucraine le ruttavano dalle loro gole avvinazzate. Erano grida di incitamento, che mordevano, come mordono cani a cui sia stata tolta la catena. Perforavano il cervello dei prigionieri.</p> <p>Pino afferrò la sua giacca tastandola con cautela. Ci volle qualche tempo prima che le sue dita incontrassero un leggero spessore sotto il tessuto. Non avrebbero trovato nulla, si fece coraggio. Con un velo di sorriso si stiracchiò sul tavolaccio. Cautamente, affinché le contusioni non gli procurassero dolore.</p> <p>Sotto di lui si agitava Stipe. Gemette quando si girò su un fianco. Ieri le guardie ce l'avevano avuta soprattutto con lui. Aveva la voce più vigorosa. E la più bella.</p> <p>L'aria stantia nello stretto bugigattolo era irrespirabile. Sapeva di sudore e di urina. Succedeva</p>

Finger stemmte. Sie würden es nicht finden, machte er sich Mut. Mit dem Anflug eines Lächelns streckte er sich auf der Pritsche aus. Vorsichtig, damit ihn die Prellungen nicht schmerzten.

Unter ihm regte sich Stipe. Der stöhnte, als er seinen Körper auf die Seite drehte. Auf ihn hatten es die Aufseher gestern besonders abgesehen. Er hatte die lauteste Stimme. Und die schönste.

Die abgestandene Luft in dem engen Kabuff roch sauer. Nach Schweiß und nach Urin. Es kam vor, dass man es nicht mehr halten konnte, wenn sie einen in eine Ohnmacht prügelten. Hier störte das keinen mehr und die freute es, wenn einer in seinen eigenen Exkrementen kreperte. Es war eng, so eng, dass man kaum atmen konnte, aber sie waren unter sich, und keiner von ihnen, die das Schicksal so boshaft zusammengeführt hatte, zählte mehr als fünfundzwanzig Jahre.

Vielleicht hätten sie ihn gehen lassen. Vielleicht würden sie ihn sogar jetzt noch gehen lassen. Er hatte Häuser bauen wollen. Groß und eindrucksvoll wie das Empire State Building in New York. Doch er würde New York nie sehen, nie würde sein Fuß amerikanischen Boden betreten. Feindesland jetzt. Dabei gab es dort die besten Architekten, Menschen, die bereits die Zukunft bauten. Und er lag in einem engen Bretterschlag, der in die alte Fabrikshalle hineingezimmert worden war. Die Deutschen waren gute Planer, wenn es um die Architektur des Todes ging. Und wenn es darum ging, halb Europa die Zukunft zu nehmen. Perfektion der Vernichtung.

Draußen wurden weitere Stimmen laut. Ein herrisches Bellen – für nichts anderes

che non ci si poteva più trattenere, quando quelli picchiavano qualcuno fino alla perdita dei sensi. La cosa non disturbava ormai nessuno e quelli si divertivano se uno crepava nei propri escrementi. Il luogo era così angusto che non si riusciva nemmeno respirare, ma essi erano assorti in se stessi e nessuno di questi giovani, che un perfido destino aveva fatto incontrare qui, aveva più di 25 anni.

Forse lo avrebbero lasciato andare. Forse lo avrebbero lasciato andare proprio adesso. Avrebbe voluto costruire case. Grandi e imponenti come l'Empire State Building a New York. Ma lui non avrebbe mai visto New York, non avrebbe mai messo piede su suolo americano. Era un Paese nemico ora. Là c'erano i migliori architetti, uomini che già costruivano il futuro. E lui invece si trovava in una angusta baracca di tavole, montata all'interno di una vecchia fabbrica. I tedeschi erano buoni progettisti, quando si trattava dell'architettura della morte. E quando si trattava di privare del futuro mezza Europa. Perfezione dello sterminio.

Fuori si udiva un altro forte vociare. Un abbaiare dispotico – a null'altro facevano pensare a Pino i comandi urlati nell'ostica lingua straniera – riecheggiava attraverso la corte del fabbricato di mattoni e il rumore degli stivali che pestavano il selciato, mentre i soldati si radunavano per l'appello del mattino, fece aumentare la frenesia.

“Vengono a prenderci”, disse Stipe da sotto. Sporse la testa e Pino poté leggere nel suo viso l'angoscia dell'incertezza. Nessuna lucentezza nella voce e nemmeno negli occhi. Due punti morti in un volto pallido, la cui muscolatura appariva sfatta, ma non rilassata.

“Ho paura”, disse Pino, per poi aggiungere: “Presto però sarà tutto finito. Dopo saremo liberi”. Sorrise e le sue labbra tremarono, come se si schermissero da questa bugia. Il suo cuore tremò allo stesso modo, quasi presagisse il prezzo della libertà. Fuori tremava l'aria e il terreno, semplicemente tremava tutto.

La notte per Pino Rubusti era trascorsa insonne, aveva meditato su tutto ciò che avrebbe voluto ancora dire, su tutto ciò che avrebbe voluto ancora fare, su cosa avrebbe voluto dire a Laura, su cosa avrebbe voluto fare con Laura. Vide il suo viso. Pensò al suo profumo, alla sua pelle morbida. Confidò che presto l'avrebbe ritrovata in una nuova vita.

Pensò ai suoi genitori. Per essi non ci sarebbe stata alcuna consolazione. Il lutto li avrebbe accompagnati nel resto della loro vita. Si sentì in colpa, perché aveva lasciato che le cose andassero in questo modo,

hielt Pino die in der harten, fremden Sprache geschrienen Kommandos – halte durch den Hof des Backsteinbaus, und das Poltern der Schaftstiefel über die Steine, wenn die Soldaten zum Morgenappell liefen, verstärkte die einsetzende Hektik.

»Sie kommen uns holen«, sagte Stipe von unten. Er streckte den Kopf vor und Pino konnte in seinem Gesicht die Angst vor dem Ungewissen ablesen. Kein Glanz in der Stimme und keiner in den Augen. Zwei tote Punkte in einem fahlen Gesicht, dessen Muskulatur schlaff, aber nicht entspannt war.

»Ich habe auch Angst«, sagte Pino, um dann nachzuschieben: »Aber bald ist es vorbei. Dann sind wir frei.« Er lächelte, und seine Lippen zitterten, als wehrten sie sich gegen diese Lüge. Sein Herz zitterte ebenso, als ahnte es den Preis der Freiheit. Draußen zitterten die Luft und auch der Boden, es zitterte einfach alles.

Die Nacht war Pino Robusti wach gelegen, hatte darüber nachgedacht, was er noch alles hätte sagen wollen, was er noch alles hätte tun wollen, was er Laura hätte sagen wollen, was er mit Laura hätte tun wollen. Er sah ihr Gesicht. Er dachte an ihren Geruch, ihre weiche Haut. Er hoffte, sie würde bald in ein neues Leben finden.

Er dachte an seine Eltern. Für sie würde es keinen Trost geben. Ihr restliches Leben lang würden sie die Trauer mit sich schleppen müssen. Er fühlte sich schuldig, weil er es hatte so weit kommen lassen, weil er nicht versucht hatte einzulenken, sich zu retten. Weil es ihn mit Stolz erfüllt hatte, dass er ein politischer Häftling war, einer, der sich gegen dieses Regime gestemmt hatte, der mit dem Einsatz seines Lebens gegen die Deutschen gekämpft hatte. So wie sie alle

perché non aveva cercato di rimediare, di salvarsi. Perché si sentiva orgoglioso di essere un prigioniero politico, uno che si era sollevato contro questo regime, che con il prezzo della sua vita aveva combattuto contro i tedeschi. Così come anche tutti gli altri qui. Se solo non avesse questa paura fottuta...

Il giovane della cella accanto – Pino supponeva che avesse sì e no 16 anni – aveva piagnucolato tutta la notte. Aveva invocato di continuo i genitori. Capiva male lo sloveno, è vero, ma chiunque avrebbe intuito a chi erano indirizzate quelle lacrimose invocazioni. Gli altri avevano cercato di consolarlo, ruvide voci lo avevano esortato a quietarsi, come se avessero già lasciato tutto questo alle spalle. Come se lo sgomento fosse minore, quando se n'è già fatta l'esperienza.

La porta si spalancò. Con un botto le porte di legno, una dopo l'altra furono aperte. Entrarono come già avevano fatto negli ultimi giorni. E come ormai facevano da settimane, settimane che significavano il trapasso in una nuova vita, dopo che Pino era stato strappato così brutalmente da quella precedente. Non importa in quale ordine stessero, in fila come soldatini di piombo, le guardie li picchiavano con i loro bastoni e ordinavano loro di stare dritti, allineati.

Inveivano contro di loro e li insultavano. Non era necessario conoscere il tedesco, il tono di voce era di per sé insultante. "Branco di maiali! Ciarma miserabile, maledetta!".

Il compagno che aveva difeso Pino, a cui la guardia aveva dato una botta sulla schiena, lo urtò sulla spalla e Pino dovette fare un passo di lato, ricevendo a sua volta una bastonata da un altro sorvegliante. Si rimise in fila alla svelta e di nuovo gli balenò per un attimo l'idea di difendersi, di ribellarsi alla coercizione. Di mettersi di fronte alla SS e di guardarla dritto negli occhi. Con una luce negli occhi gli avrebbe detto ridendo: "No!".

Se lo avesse fatto, lo avrebbero trascinato fuori dalla riga e picchiato così a lungo da fargli perdere i sensi e non essere più in grado di rialzarsi. Ma almeno sarebbe stato costretto ad aspettare nella cella.

La fila dei prigionieri svoltò dal corridoio verso la grande corte. Dopo tante ore al buio, la luce li accendè. Alcuni si coprono gli occhi con le mani, per proteggersi. Anche Pino strizzò gli occhi. Aspirò a fondo l'aria che sapeva di primavera. Pensò alle

hier auch. Wenn er nur nicht diese Scheißangst hätte ...

Der Junge in der Zelle nebenan – Pino schätzte ihn auf vielleicht sechzehn Jahre – hatte die ganze Nacht über gewimmert. Wiederholt hatte er nach den Eltern gerufen. Er verstand zwar nur schlecht Slowenisch, aber jeder hätte mitbekommen, wem dieses weinerliche Flehen gegolten hatte. Die anderen hatten versucht ihn zu trösten, hatten ihm mit rauen Stimmen ruhig zugeredet und so getan, als hätten sie alles das schon einmal hinter sich gebracht. Als wäre der Schrecken geringer, wenn man Erfahrung damit hat.

Die Tür flog auf. Mit einem Knallen wurde eine Holztür nach der anderen aufgerissen. Sie traten nacheinander hinaus, so wie sie es die letzten Tage schon gemacht hatten. Und das schon seit Wochen. Wochen, die den Übergang in ein neues Leben bedeuteten, nachdem Pino so brutal aus dem alten gerissen worden war. Egal wie geordnet sie standen, aufgefädelt wie die Zinnsoldaten, die Wärter prügeln mit ihren Stöcken auf sie ein und befahlen, gerade zu stehen, in Reih und Glied.

Sie schimpften und pöbelten sie an. Man musste dazu kein Deutsch verstehen, der Tonfall war Beleidigung genug.
»Saubande! Elendes Pack, verfluchtes!«

Pinos Hintermann, dem einer der Wächter einen Stoß in den Rücken gegeben hatte, rempelte ihn an der Schulter und Pino musste einen Schritt zur Seite machen, was ihm selbst wieder einen Schlag von einem anderen Wachmann einbrachte. Schnell reihte er sich wieder ein. Wieder blitzte kurz die Idee in ihm auf, sich zu wehren, sich dem

prime fioriture gialle sul terreno pietroso del Carso, al profumo di salvia portato dal vento nei villaggi vicini. Videro la parete ricoperta da fori di proiettile. Istintivamente gli uomini si strinsero tra loro, come un gregge che spera di superare meglio la minaccia di un temporale, mantenendosi compatto.

Il sole infiammava i mattoni rossi dell'ex fabbrica. I carnefici avevano acceso un altro fuoco. Da giorni ormai dalla ciminiera saliva il fumo verso il cielo. Poi uno degli sgherri urlò: "Marsch, marsch, banditi, avanti in fila per due!".

L'Empire State Building era il più alto edificio del mondo. Si ergeva per 381 metri nel cielo, con l'antenna raggiungeva i 443 metri a graffiare le nuvole. Nulla al mondo costruito dagli uomini era così alto. Questa altezza poteva raggiungerla solo perché si era fatto uso di uno speciale cemento rinforzato con l'acciaio. Era nello stile Art déco ed era stato costruito nel tempo record di meno di due anni, progettato dallo studio di architettura Shreve, Lamb e Harmon. Egli si disse questi dati, come se dovesse rispondere a un esame. Peraltro poteva presumere che non avrebbe mai visto quell'edificio e non sarebbe mai stato interrogato in proposito. E ora questa ipotesi stava diventando per lui una subdola certezza.

Il portone fu spalancato. Quel portone poteva significare la via verso la libertà oppure la via della prigione. A seconda da quale lato lo si guardasse e in quale direzione si andasse. Una camionetta entrò nella corte. Pino tirò un sospiro. Forse si andava di nuovo a fare un giro.

Zwang zu widersetzen. Sich vor den SSler zu stellen und ihn direkt anzublicken. Mit einem Leuchten in den Augen würde er lächelnd sagen: »No!«

Doch dann würden sie ihn aus der Reihe zerren und wieder so lange verprügeln, bis ihm die Sinne schwanden, und es wäre wieder nicht ausgestanden. Abermals würde er in der Zelle warten müssen.

Der Zug aus Gefangenen bog vom Gang in den großen Hof. Das Licht blendete die Männer nach den langen Stunden in der Dunkelheit. Einige hielten sich schützend die Hände vor die Augen. Auch Pino blinzelte. Er sog die Luft ein, die nach Frühling roch. Er dachte an die ersten gelben Blüten auf dem steinigen Karstboden, an den Duft von Salbei, der vom Wind in die nahen Dörfer getragen wurde. Sie sahen die Wand, die voll von Einschusslöchern war. Instinktiv rückten die Männer zusammen wie eine Herde, die eng aneinandergedrückt ein drohendes Unwetter zu überstehen hofft.

Die Sonne entflammte die roten Ziegel der ehemaligen Fabrik[, und in den blinden Fenstern, da, wo es noch Glas gab, brach sie sich???. Die Henker hatten ein anderes Feuer entzündet. Seit Tagen schon stieg Rauch aus dem Schlot in den Himmel. Dann rief einer der Schergen: »Marsch, marsch, ihr Banditen, in Zweierreihen antreten!«

Das Empire State Building war das höchste Gebäude der Welt. Dreihunderteinundachtzig Meter ragte es in den Himmel, mit Antenne kratzte es sogar mit vierhundertdreiund- vierzig Metern an den Wolken. Nichts auf der Welt, von Menschen geschaffen, war so hoch. Diese Höhe konnte es nur

erreichen, weil man einen speziell mit Eisen verstärkten Beton für den Bau verwendet hatte. Es war im Stil des Art déco und in der Rekordzeit von nicht einmal zwei Jahren errichtet worden, geplant vom Architekturbüro Shreve, Lamb und Harmon. Er sagte sich diese Daten vor, als würde er eben geprüft werden. Dabei würde er vermutlich das Bauwerk niemals sehen, und auch niemals darüber geprüft werden. Das schien sich nun mit einer heimtückischen Gewissheit abzuzeichnen.

Das Tor wurde aufgerissen. Das Tor, das den Weg in die Freiheit oder den Weg in die Gefangenschaft bedeutete. Je nachdem, von welcher Seite man es betrachtete und in welche Richtung man ging. Ein grau lackierter Mannschaftswagen fuhr in den Hof. Pino atmete durch. Vielleicht machten sie wieder einen Ausflug.

9. AUGUST 1916
(MINUS 10.467 TAGE), MITTWOCH

Willkommen in der Hölle!
Links und rechts von Vittorio spritzten Erde und Steine durch die Luft. Es war Mittwoch und die Schlacht dauerte nun schon fünf Tage. Fünf Tage, in denen sie zum ersten Mal etwas vorrücken konnten. Doch dann mussten sie wieder in die Stellungen zurück. Vor, zurück. Etwas vor, weiter zurück. Ein bisschen vor. Ein Todesreigen.

Und das Leichenorchester spielte auf. Dazu trommelten die Kanonen, sie gaben den Rhythmus des Sterbens vor.

Mit jeder neuen Detonation drückte Vittorio Robusti sich noch fester gegen

9 agosto 1916
(meno 10.467 giorni), mercoledì.

Benvenuti all'Inferno!
A sinistra e a destra di Vittorio schizzavano zolle di terra e pietre. Era mercoledì e la battaglia durava ormai da cinque giorni. Cinque giorni nei quali per la prima volta si era potuto avanzare di un po'. Ma per poi tornare di nuovo sulle posizioni di prima. Avanti e indietro. Qualche passo avanti e poi qualche passo indietro. Un andirivieni fatale.

E un'orchestra di cadaveri teneva concerto. Con il contributo dei cannoni che, tambureggiando, battevano il ritmo del morire.

A ogni nuova detonazione Vittorio Robusti si appoggiava con ancor più forza alla parete di terra. Non che così fosse più protetto. Si avvinghiò al suo fucile. Era la sola cosa su cui in quel momento potesse trovare appoggio. L'ordine di attacco era stato dato da ore, tuttavia essi si trovavano in una trappola, come già altre volte. Chi non voleva prenderne atto veniva falciato dalle raffiche della mitragliatrice.

den Erdwall. Mehr Schutz gab es nicht. Er umklammerte sein Gewehr. Es war das Einzige, woran er im Moment Halt finden konnte. Der Befehl zum Angriff war schon vor Stunden gekommen, doch sie saßen in der Falle, wie schon so oft. Wer es nicht wahrhaben wollte, wurde von den Maschinengewehrsalven niedergemäht.

Die österreichisch-ungarischen Verteidiger auf der anderen Seite hatten sich eingegraben, und von beiden Seiten piffen die Kugeln über den Fluss. Die schweren Geschütze rissen Löcher in die Erde. Seit Tagen hingen sie fest. Die Luft war mittlerweile schwer von dem vielen Pulverdampf. Die Hitze machte einem das Atmen fast unerträglich. Hinzu kam der süßliche Verwesungsgeruch, der sich mit dem Pulver und dem Rauch der brennenden Bäume und Leichen vermischt hatte und wie zähflüssiges Bitumen die Lungen verstopfte.

Abgesehen vom Donnern der Haubitzen waren die Schreie der Verwundeten und Sterbenden unerträglich. Der Piemonteser aus seiner Einheit schien es ausgestanden zu haben. Er hatte aufgehört zu wimmern. Er war einer der Ersten, der mit lautem Hurra aufgesprungen war und den gleich die erste Salve von drüben zu Fall gebracht hatte. Vittorio hatte den Kopf eingezogen und sich sofort hinfallen lassen, als mechanisches Knattern eingesetzt hatte. Der Piemonteser hatte die Augen weit aufgerissen und war der Länge nach in den Graben, die Uniform überall rot gesprenkelt. Er hatte ihn für tot gehalten, doch nach gut zwei Stunden hatte er wieder zu stöhnen und zu klagen begonnen. Nur Sanitäter waren keine gekommen. Die kamen erst, wenn die Todesmelodie der Maschinengewehre verstummt war. Jetzt war es zu spät. Das

I difensori austro-ungarici, dall'altra parte, si erano interrati e da entrambe le parti fischiavano i proiettili. Le artiglierie pesanti scavavano crateri nella terra. Erano in azione da giorni. L'aria nel frattempo era diventata pesante per il fumo della polvere da sparo. Il calore rendeva il respiro quasi insopportabile. Inoltre arrivava un odore dolciastro di putrefazione, che si mescolava con la polvere e il fumo degli alberi e dei cadaveri che bruciavano e occludevano i polmoni come denso bitume.

Ma, a parte il tuonare degli obici, le urla dei feriti e dei moribondi erano insopportabili. Il piemontese della sua unità parve non sopportarlo più. Aveva smesso di piagnucolare. Era uno dei primi che era balzato all'attacco urlando "urrà" e subito la prima salva dall'altra parte lo aveva fatto cadere. Vittorio aveva ritirato la testa e si era lasciato subito cadere a terra, quando era incominciato il crepitio delle armi meccaniche. Il piemontese aveva gli occhi spalancati, rovesciato all'indietro per tutta la lunghezza della trincea, l'uniforme screziata in ogni parte di rosso. Lo aveva dato per morto, ma dopo due ore buone aveva incominciato di nuovo a gemere e a lamentarsi. Solo che non era venuto nessuno in soccorso. Arrivarono soltanto quando la melodia di morte delle mitragliatrici si era zittita. Ormai era troppo tardi. Questo non conta nulla in questa guerra. Nessuno raccoglieva i feriti, nessuno raccoglieva i morti. Era così da giorni.

Vittorio sussultò. Una granata era caduta a pochi metri da lui. Lo spostamento d'aria dell'esplosione gli aveva inferto una frustata. Sabbia e terreno avevano coperto il suo corpo. Si ripulì il viso dalla polvere. Evidentemente la vedetta nemica ce l'aveva proprio con la sua postazione. Si trovavano fin dalla mattina sotto tiro.

"Psst", udì sussurare alla sua destra. Gli si fece accanto strisciando Jacopo. "Dobbiamo andare via. Presto qui sarà tutto fumo", disse. Quando osservò Jacopo, vide che un proiettile o forse una pietra scagliata nell'aria aveva straziato il suo orecchio sinistro. Del padiglione auricolare era rimasto soltanto un piccolo brandello di carne sanguinolenta. Il sangue sul collo e sul colletto dell'uniforme si era rinsecchito. Jacopo lo afferrò per le spalle e lo spinse in basso. La trincea era piana di cadaveri. Non sarebbe stato un altro cadavere a strisciare sui corpi dei compagni, per fuggire da qui. Era un nuotare in un mare di carne e ossa.

La famiglia di Jacopo veniva da Padova. Lui e Vittorio si conoscevano dall'Università. Entrambi prima della guerra si erano iscritti a giurisprudenza. A differenza di Vittorio, che si era presentato

zählte nichts in diesem Krieg. Niemand holte die Verletzten, niemand holte die Toten. Seit Tagen schon nicht.

Vittorio zuckte zusammen. Eine Granate war wenige Meter vor ihm eingeschlagen. Der Druck der Explosion versetzte ihm einen Schlag. Sand und Erdreich bedeckten seinen Körper. Er wischte sich den Staub aus dem Gesicht. Offenbar hatte es der feindliche Posten genau auf ihre Stellung abgesehen. Sie lagen seit dem Morgen unter Beschuss.

»Psst«, hörte er von rechts. Neben ihm robbte sich Jacopo an ihn heran. »Wir müssen hier weg. Bald ist das alles in Dampf aufgegangen«, sagte er. Als er Jacopo betrachtete, sah er, dass ihm eine Kugel oder vielleicht durch die Luft geschleudertes Gestein sein linkes Ohr zerfetzt hatte. Nur mehr ein kleiner Fetzen blutiges Fleisch war von der Muschel geblieben. Das Blut auf Hals und Uniformkragen war eingetrocknet. Jacopo fasste ihn an der Schulter und drückte ihn hinunter. Der Graben war voll von Leichen. Es würde kein Leichtes sein, über die Körper der Kameraden zu robben, um von hier zu fliehen. Es war ein Schwimmen in einem Meer aus Fleisch und Knochen.

Jacopos Familie stammte aus Padua. Vittorio und er kannten sich von der Universität. Beide hatten dort vor dem Krieg ein Studium der Rechte begonnen. Im Gegensatz zu Vittorio, der sich freiwillig gemeldet hatte, war Jacopo eingezogen worden. Gegen seinen Willen. Alles hatte er versucht, um dem Kriegsdienst zu entkommen, doch seine Familie hatte zu wenig Geld, um ihn freizukaufen, also musste er an die Front einrücken.

volontario, Jacopo era stato arruolato. Contro la sua volontà. Aveva fatto di tutto per scansare il servizio militare, tuttavia la sua famiglia non aveva il denaro sufficiente per "comprargli" l'esenzione e quindi era dovuto andare al fronte.

Mentre nel reggimento alcuni ferventi fautori del Risorgimento nazionale combattevano mettendo in gioco la loro vita, perché l'Italia potesse ridiventare uno Stato potente e ritornare all'antica grandezza, questi pusillanimità si lamentavano per il loro destino, che ora pretendeva che essi dovessero battersi per la loro patria. Tuttavia il pusillanimità Jacopo aveva un infallibile istinto di sopravvivenza. Sembrava proprio che al suo fianco una forza invisibile tenesse lontani proiettili e pallottole.

Era un arrivista Jacopo. Vittorio aveva frequentato con lui due corsi. Seduto in prima fila, aveva spesso alzato la mano, per richiamare l'attenzione su di sé e interrompere con le sue domande la lezione del docente. A queste continue domande gli altri studenti avevano reagito scuotendo la testa, ma il professore aveva effettivamente sorriso con indulgenza: in fondo era una dimostrazione che non tutto l'uditorio era beatamente assopito.

Nell'ultimo anno in ogni caso la loro mente era altrove. Nessuno pensava più al Codice civile, quando c'era di mezzo la questione nazionale del Paese. La maggior parte dei politici si erano schierati vilmente contro l'ingresso in guerra dell'Italia, ma il popolo li aveva costretti a cambiare idea. Allo scopo erano serviti agitatori come Gabriele D'Annunzio, che con la forza della parola aveva scatenato la forza del popolo e poi lo aveva spinto ad agire.

Abbassarono entrambi la testa, quando una granata esplose dietro a loro, facendo cadere una pioggia di terriccio. La luce era smorzata dal tanto fumo e dalla polvere che si era levata nell'aria. Alle loro spalle entrò in azione l'artiglieria amica. Salve in successione vennero esplose in direzione della collina. L'impatto al suolo faceva tremare la terra. I crateri si moltiplicarono sempre di più, al ritmo del fuoco martellante.

"Abbiamo preso Gorizia!", riecheggiò nelle file degli italiani. Effettivamente la gragnola di bombe e il loro rimbombo fu come se un animale animale morente si inalberasse e nella lotta con la morte si fosse aggrappato a tutte le sue ultime forze.

Vittorio chiuse gli occhi e ringraziò il Signore, che ora finalmente sembrava rendersi conto della condizione degli assalitori. Giaceva là nel fango del

Während im Regiment einige glühende Anhänger des Risorgimento mit ihrem Leben dafür kämpften, dass Italien als Staat wieder erstarkte und an die einstige Größe anschließen konnte, haderten diese Feiglinge mit ihrem Schicksal, das jetzt verlangte, dass sie sich für ihr Vaterland einsetzten. Doch der Feigling Jacopo hatte einen untrüglichen Überlebensinstinkt. An seiner Seite schien es tatsächlich, als ob eine unsichtbare Macht Kugeln und Schrapnelle fernhielt.

Er war ein Streber. Vittorio hatte zwei Vorlesungen mit ihm besucht. In der ersten Reihe sitzend hatte er oft den Arm gehoben, um auf sich aufmerksam zu machen und den Vortrag des Dozenten mit seinen Fragen zu unterbrechen. Für diese Fragerei erntete er ein Kopfschütteln der anderen Studenten, doch ein Professor hatte tatsächlich milde gelächelt, war sie doch Beweis dafür, dass nicht alle Hörer sanft entschlummert waren.

Im letzten Jahr waren die Gedanken ohnehin woanders gewesen. Keiner dachte an den Codice Civile, wenn es um die nationale Frage des Landes ging. Die meisten Politiker hatten sich feige gegen den Kriegseintritt Italiens ausgesprochen, doch das Volk hatte sie gezwungen umzudenken. Dazu hatte es Vordenker wie Gabriele D'Annunzio gebraucht, der mit der Macht des Wortes die Macht des Volkes entfachte und dann hatte wirken lassen.

Sie zogen beide die Köpfe ein, als eine Granate hinter ihnen explodierte und einen Regen aus grober Erde niedergehen ließ. Das Licht war gedämpft von dem vielen Rauch und dem Staub, der in der Luft hing. Von hinten setzte die eigene

suo riparo, l'uniforme polverosa e sciupata. Strappi e fori e anche macchie si erano moltiplicati sul tessuto che un tempo era stato verde e che ora appariva grigio cenere, come i volti dei tanti cadaveri intorno a lui.

Anche il suo aveva perso colore nelle tante ore snervanti degli ultimi giorni. Non si trattava di guadagnare terreno, la sola cosa a cui mirava la parte lucida del suo corpo era restare ancora in vita. Solo restare in vita! La schiacciante superiorità di forze degli attaccanti italiani, così si vociferava, aveva indotto il Comando supremo a servirsi a cuor leggero dei soldati a disposizione. Benché i successi conseguiti non fossero minimamente comparabili con le perdite in uomini e materiali.

I soldati di truppa naturalmente si guardavano bene dal dire ciò che pensavano, per non finire davanti al Tribunale di guerra. Ma alcuni giornali lo avevano scritto e la gente nelle strade, proprio le stesse persone che solo pochi mesi prima avevano invocato con urla di urrà questa guerra contro l'Austria-Ungheria, ora erano in dubbio e lo manifestavano allo stesso modo. Questi cattivi pensieri negli ultimi tempi avevano assillato anche Vittorio. Tuttavia qui e adesso, nell'ora della vittoria, nessuno poteva più dubitare.

L'indignazione pubblica per questi pensieri disfattisti avrebbe spazzato via questi giornali scandalistici, come la bora la polvere. D'un tratto egli ritrovò il senso di trovarsi qui. Nel fango, circondato da corpi putrescenti. Poteva respirare di nuovo, l'aria gli parve più pulita, meno pesante, e il calore era diventato sopportabile. Erano dimenticate la sofferenza e la fame, così come la sabbia tra i denti. E la sua uniforme (come era stato orgoglioso di indossarla, quando era salito sul treno e di colpo era diventato uomo) aveva riacquistato qualcosa del suo originale decoro. Si scrollò la polvere dalle spalle e in questo momento provò ancor più disprezzo per Jacopo, che raggomitolato in un avvallamento, stava rannicchiato come un verme. Che uomo di pasta frolla!

“Ssst!” sibilò questi nella direzione di Vittorio. Tuttavia il fuoco di mortaio coprì in quel momento ogni altro rumore. Jacopo era incollato con ogni centimetro del suo corpo al suolo, mentre Vittorio fremeva di saltare fuori e con un “Viva l'Italia” partire all'assalto e sfondare le linee nemiche. Egli si vide con la sciabola sguainata scaraventare a terra un austriaco dopo l'altro. Tuttavia questa visione romantica della guerra, questo sogno di battaglia uomo contro uomo erano finiti. Qui vinceva chi alla fine aveva ancora soldati per mantenere più a lungo il fuoco di artiglieria. Vittorio respirò a fondo, si rizzò

Artillerie ein. Salve um Salve wurde in Richtung Hügel abgefeuert. Die Einschläge ließen die Erde zittern. Die Krater wuchsen immer schneller im Rhythmus des Trommelfeuers.

»Wir haben Gorizia eingenommen!«, hallte es durch die Reihen der Italiener. Tatsächlich wirkten der Bombenhagel und das Donnernrollen, als ob es sich um das Aufbäumen eines sterbenden Tieres handelte, das im Todeskampf seine letzten Kräfte mobilisierte.

Vittorio schloss die Augen und dankte dem Herrn, der nun endlich ein Einsehen mit der Sache der Angreifer zu haben schien. Er lag da in seiner Deckung im Dreck, seine Uniform staubig und ramponiert. Risse und Löcher wie auch Flecken hatten dem ehemals grünen Stoff zugesetzt, sodass er nun aschgrau aussah wie die Gesichter der vielen Leichen um ihn herum.

Auch seines hatte die Farbe in den vielen zermürbenden Stunden der letzten Tage verloren. Es ging nicht um Bodengewinn, das Einzige, wonach die Überlebenden seines Korps trachteten, war, weiter am Leben zu bleiben. Nur überleben! Die große Übermacht der italienischen Angreifer ließ das Oberkommando leichtfertig mit den zur Verfügung stehenden Soldaten umgehen, munkelte man. Auch dass die Erfolge nicht annähernd so groß seien wie die Verluste an Männern oder Material.

Die einfachen Soldaten hüteten sich natürlich, so etwas laut zu denken, darauf stand Kriegsgericht. Aber einige Zeitungen hatten es geschrieben und die Leute auf der Straße, genau diejenigen, die noch vor wenigen Monaten mit lautem Hurra-Gebrüll auf diesen Krieg mit

lentamente dietro una pietra, piegò il ginocchio, mentre il piede era pronto a far impennare il suo corpo.

“Ssst!” Il sibilo di Jacopo giunse finalmente alle sue orecchie. Si era girato verso di lui e lo guardava con occhi dilatati. Improvvisamente si era fatto silenzio. Le bombe tacevano. In lontananza si udiva il vento accarezzare gli alberi e molto lieve il lamento morente dei feriti. Con la mano fece segno a Vittorio quasi infuriato, di distendersi nuovamente.

Si voltò verso i suoi compagni. Avevano lasciato la loro postazione protetta e ora avanzavano con cautela, le armi in pugno. Alla sua destra e alla sua sinistra, chi dietro e chi un po' avanti, si muovevano lentamente verso la postazione dei difensori. Si poteva sentire soltanto lo stormire delle foglie sugli alberi della vicina riva, pareva fossero cessati persino i gemiti dei feriti. Vittorio si alzò anche lui e si mosse. Allora si udì il sibilo di una torpedine e il lampeggiare del fuoco di sbarramento si levò davanti agli attaccanti come una micidiale parete, oltre la quale nessuno riusciva a passare. Il fumo nero delle granate “ekrasit” formava colonne che salivano al cielo. Si sentiva il ribollire come in un calderone e il puzzo che pareva arrivare direttamente dall'inferno, finché presto il campo di battaglia si trasformò in un inferno. Gli italiani, uno dopo l'altro, venivano falciati. Chi poteva, cercava riparo nei crateri che le granate avevano scavato nel terreno roccioso.

Quando da dietro si avvicinò il rumore di zoccoli di un cavallo, Vittorio udì ancora annunciare il messaggio: “Gli austriaci si sono ritirati verso la stazione!”. Poi un colpo contro il suo corpo e un calore bruciante: furono le ultime sensazioni che egli poté percepire per qualche secondo, prima di essere risucchiato in un buco oscuro.

Il calore era la condizione che lo proteggeva e al tempo stesso lo opprimeva. Due grandi occhi neri, scuri come la notte, lo fissavano. Poi incominciò a fluttuare.

Österreich-Ungarn gedrängt hatten, zweifelten jetzt daran und brachten auf ebensolche Weise ihren Unmut zur Geltung. Vittorio hatten diese bösen Rufe zuletzt ebenfalls zugesetzt. Doch hier und jetzt, in der Stunde des Sieges, war sich Vittorio sicher, konnte niemand mehr zweifeln.

Die öffentliche Entrüstung über diese zersetzenden Gedanken würde diese Schmierblätter wegfegen wie die Borden Staub. Mit einem Mal sah er wieder den Sinn darin, hier zu liegen. Im Dreck, umgeben von faulenden Körpern. Er konnte wieder atmen, die Luft schien reiner, weniger drückend, und die Hitze war erträglich geworden. Vergessen waren der Schmerz und der Hunger, ebenso wie der Sand zwischen den Zähnen. Und seine Uniform (wie stolz hatte er sie getragen, als er in den Zug gestiegen war, mit einem Schlag zum Mann geworden) hatte wieder etwas von ihrem ursprünglichen Glanz erhalten. Er klopfte sich den Staub von den Schultern und empfand in diesem Moment nur mehr Verachtung für Jacopo, der sich zusammengerollt in eine Mulde gekauert hatte wie ein Wurm. Was war das für ein Waschlappen!

»Ssst!«, zischte dieser in Vittorios Richtung, doch das Mörserfeuer übertönte in dem Moment jegliches andere Geräusch. Jacopo drückte jeden Zentimeter seines Körpers tief in die Erde, während es Vittorio juckte, endlich aufzuspringen und mit einem »Viva l'Italia« loszustürmen, die feindlichen Reihen zu durchbrechen. Er sah sich mit gezücktem Säbel einen Österreicher nach dem anderen niederhauen. Doch diese Kriegsromantik, dieser Traum vom Kampf Mann gegen Mann, war hier und jetzt

vorbei. Hier siegte der, der am Ende noch Soldaten hatte, um das Artillerief Feuer länger am Lodern zu halten. Vittorio holte tief Luft, hinter einem Stein richtete er sich langsam auf, kam auf dem einen Knie zu ruhen, während der Fuß bereit war, seinen Körper hochschnellen zu lassen.

»Ssst!« Jacopos Zischen drang endlich an sein Ohr. Der hatte sich zu ihm hingedreht und sah ihn aus geweiteten Augen an. Es war plötzlich still geworden. Die Granaten schwiegen. Entfernt hörte man den Wind durch die Bäume streichen und ganz leise das sterbende Wimmern der Verwundeten. Mit der Hand bedeutete er Vittorio beinahe zornig, sich wieder hinzulegen.

Er blickte sich zu seinen Kameraden um. Sie hatten ihre Deckung verlassen und schritten vorsichtig, die Waffe im Anschlag, vorwärts. Links und rechts von ihm, etwas vor und auch hinter ihm gingen sie langsam auf die Stellung der Verteidiger zu. Nur das Rauschen der Blätter auf den Bäumen am nahen Ufer war zu hören, sogar das Wehklagen der Verwundeten schien aufgehört zu haben. Vittorio erhob sich ebenfalls und ging los. Da setzte das Pfeifen eines Lufttorpedos ein und das Blitzen des Sperrfeuers baute sich vor den Angreifern auf wie eine tödliche Wand, durch die keiner gelangen konnte. Der schwarze Rauch der Ekrasitgranaten stieg in Säulen in den Himmel. Es brodelte wie in einem Hexenkessel, der Gestank kam direkt aus der Hölle, und bald war das Schlachtfeld zu einem Inferno geworden. Ein Italiener nach dem anderen wurde umgemäht. Wer konnte, suchte Schutz in den Kratern, die die Geschosse in den steinigen Boden gerissen hatten.

Als sich von hinten der Hufschlag eines Pferdes näherte, hörte Vittorio noch, wie der Melder sagte: »Die Österreicher haben sich zum Bahnhof zurückgezogen, wir müssen weiter zum Bahnhof!«, dann waren ein Schlag gegen seinen Körper und eine verzehrende Hitze der letzte Eindruck, den er für Sekunden wahrnehmen konnte, bevor er in ein dunkles Loch fiel.

Die Wärme war die Umgebung, die ihn beschützte und zugleich erdrückte. Zwei große schwarze Augen, so dunkel wie die Nacht, starrten ihn an, dann begann er zu schweben.